

# “Io, fotografo delle modelle in viaggio gratis barattando scatti”

R2

L'istoria

Ospitalità in cambio di ritratti: gli 11 giorni a piedi da Imperia a Milano di Settimio Benedusi

MICHELE SMARGIASSI

**Q**UANTO vale una fotografia, in termini di cambio monetario, alla fine Settimio non l'ha poi capito. Ogni giorno ne ha barattate tre o quattro, ottenendo in cambio cose sempre diverse. Una scatoletta di tonno, una focaccia, una cena, una notte in albergo. Ma domani, dopo 11 giorni di marcia da Imperia, la sua città natale, a Milano, dove da trent'anni fa il fotografo di moda e pubblicità con un certo successo, domani, al termine di un pellegrinaggio che è stato una sfida, a piedi e senza un soldo in tasca, campando solo con le

sue foto offerte in cambio di cibo e letto, domani dicevamo arriverà alla meta convinto che «la fotografia vale tutta l'umanità del mondo».

Settimio Benedusi, 53 anni, nel mondo della fotografia tutti lo conoscono non solo per le sue foto glamour di belle ragazze poco vestite fra le onde del mare: il suo cappellino di feltro è imitatissimo, le sue provocazioni sui social sono note, a volte temute, ama versare taniche di benzina sulla scena già infuocata della fotografia professionale, e questa è una di quelle. «Ma cosa vuoi dimostrare?», erano sospettosi i commenti quando il 15 aprile è apparso sul suo profilo Facebook il primo post della sua avventura da «Settimio de Compostela». Che la fotografia ha un valore, rispondeva lui, senza specificare, «perché neanche io sapevo che valore stessi cercando», dice al telefono con l'affanno del camminatore. Venticinque euro in una busta chiusa nello zaino, «fondo di emergenza, non li ho toccati», una Leica digitale, uno smartphone, un'ampolla con l'acqua del Mar Ligure da versare nel Naviglio, e via, 20 km al giorno. Strategia: «Quando ho fame mi fermo in un bar, quando ho sonno in un albergo, mi presento, racconto quel che sto facendo e propongo un baratto. Una mia foto, ritratto o quello che vogliono, consegnato subito per email o da spedire stampato al mio ritorno, in cambio di cibo e ospitalità».

Bene, Settimio non è mai rimasto digiuno e non ha mai dormito su una panchina. «Qualche rifiuto, ok, ma nove

volte su dieci ho visto volti illuminarsi». Panino ad Andora, un pugno di fave dal contadino ad Albenga, un albergo quattro stelle ad Alassio. Sul lungomare di Savona gli viene incontro Marta, «Sei Settimio? Ti ho visto su Facebook», e gli mette in mano un sacchetto con la focaccia, prima di mettersi in posa. «A Bosco Marengo ho pagato con un ritratto anche il medico gentilissimo che mi ha curato le vesciche dei piedi. A Tortona, ieri notte, un albergatore prima mi dice no poi mi rincorre, mi ha convinto, venga». Cosa l'aveva convinto? «Il mio spiegone...». Spieghi, allora. «A tutti chiedo: ce li avete in casa, un album, un cassetto, una scatola da scarpe pieni di foto dei genitori e dei nonni, vero? Ma certo, rispondono. E le vostre foto dove sono? Su Facebook, dicono un po' incerti... E quelle di dieci anni fa? Rimaste in vecchi cellulari rotti, o perdute in account MySpace chiusi... I vostri figli, concludo, conosceranno i volti dei nonni e dei bisnonni ma non gli rimarranno le vostre foto. Ci restano un po' male...».

A queste parole, ad esempio, i gestori del B&B di Bosco Marengo quasi si sono commossi. «Mi portano di sopra, dai loro genitori, Franco e Gina, quasi novantenni. L'ultima bella foto che avevano di loro, una foto stampata e accurata intendo, non quelle dei cellulari, era quella del loro matrimonio, sessantun anni fa. Li ho fotografati con le mani intrecciate, erano felici». In ognuno dei borghi dell'Appennino ligure, come in tutta Italia, un tempo c'era

il fotografo di paese. La fotografia di massa, poi i fotofonini li hanno spazzati via. «Ma le foto dei cellulari non le appendi al muro. Io sono stato, per loro, la resurrezione di quel fotografo, che magari non era un artista, ma sapeva il fatto suo e ti faceva la foto bella, giusta, da tenere, da tramandare».

Comincia con i fotografi ambulanti, del resto, magnifici randagi, pionieri della luce, la storia popolare della fotografia. Ad Acqui, Settimio fotografa il figlio liceale dei suoi albergatori, a Sezzadio il senegalese Matteo, da quarant'anni in Italia, un ritratto barattato con un sorriso: «Persone fantastiche che senza la fotografia non avrei mai conosciuto». Ma era quello che succedeva anche al fotografo di paese, padrone dei sorrisi, regista dei momenti belli, «uno sconosciuto che grazie alla fotografia entrava nell'intimità e condivideva i giorni felici delle famiglie».

Come loro, Settimio vive di fotografia, e farà qualcosa anche di queste, del resto fra pochi giorni comincia il Mia Photo Fair a Milano, «e la gente si chiederà di nuovo, ma come si stabilisce il prezzo di una fotografia d'autore? Bene, io adesso un parametro ce l'ho...». Attimo di esitazione. «Ma ho capito che le foto che mi sono lasciato dietro in questi giorni non valgono solo una focaccia o un letto, valgono molto di più. Valgono la relazione che c'è, o dovrebbe esserci, fra le persone, qualcosa di umano che la fotografia è ancora in grado di riaccendere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

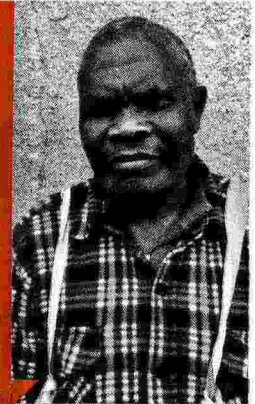
In tasca solo 25 euro: “Erano il fondo di emergenza, ma non li ho toccati”

“Volevo capire quanto vale il mio lavoro: ora so che dà ancora calore alle relazioni umane”



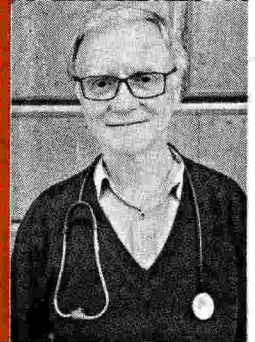
**IL BARISTA**

Giuliano del bar Gina di Sassello: in cambio del ritratto ha offerto a Settimio Benedusi una coppa di gelato



**L'OPERAIO E IL MEDICO**

Sopra, dall'alto, Matteo, operaio senegalese di Sezzadio, e Pietro, medico di Bosco Marengo: Benedusi ha ricambiato con una foto il sorriso del primo e una visita del secondo



**ALL'AVVENTURA**

Sopra, dall'alto, Marta di Savona, che ha barattato la foto con una focaccia, Settimio Benedusi in viaggio e la foto scattata all'Hotel Tirreno di Spotorno e regalata in cambio di una cena e di un pernottamento

